

# GUERRA SOCIALE

## Periodico Anarchico

Relazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336

SAN PAOLO - BRASILE

Abbonamento annuale Rs10\$000 - Abbonamento Semestrale Rs 5\$000

### COMPAGNI.

bisogna provvedere all'alimentazione delle famiglie dei serrati del Cottonificio Crespi. «Guerra Sociale» ha diramate schede di sottoscrizione un pò dovunque. Chi non ne avesse ricevute, provveda ugualmente, subito.

Alla brutale ostinazione padronale opponiamo la solidarietà proletaria.

Fate presto!

### RUIT HORA!

Gli scioperi si succedono. Tessitori, falegnami, scarpellini, hanno incrociato le braccia. Altre categorie di lavoratori sono anch'esse alla vigilia di chiedere, esigere, un aumento di salario. In alcune fabbriche i proprietari si sono affrettati a soddisfare le richieste, assai miti, degli operai che lavorano per loro. Vi sono però proprietari esosi e tracotanti, tipacci da camorra, che preferiscono chiudere gli stabilimenti. Tanto hanno guadagnato abbastanza e per loro non v'è carestia della vita!

Comunque, anche se tutti gli scioperi avessero una soluzione soddisfacente per i lavoratori, resterà il fatto inoppugnabile, che tutti gli aumenti richiesti, pur se raddoppiati, saranno sempre INSUFFICIENTI, dato il costante progressivo rincarre dei generi di prima necessità per colpa, non soltanto della guerra, ma essenzialmente delle infami imprese dei monopolizzatori, conti del papa o del re.

L'incapacità dello Stato a provvedere è manifesta: non può e non vuole. La situazione che sempre più si aggrava lascia indifferenti gli uomini di governo, nella quasi totalità legati alle accomandite che affamano il popolo... Quel popolo che si tenta abbondolare con le parate guerraiuole e saziare con gl'inni patriottici.

Il popolo ha fame, perché è affamato; si potranno soffocare le sue proteste lanciando contro di esso le forze di polizia. Ma la fame resterà. Vi pensino gli affamatori. Noi siamo ad una svolta nella storia dell'umanità. Qualche cosa d'impensato, d'inaudito, di tremendo matura.

E vi pensino coloro che vanno cianciando di patriottismo e di solidarietà nazionale. Dove vi sono ricchi e poveri, non vi è patria.

E' un giuoco pericoloso chiedere a chi nulla possiede che si faccia ammazzare per difendere la proprietà altrui o per l'interesse di terzi.

Un giuoco che riuscirà fino ad un certo punto.

Si dice che noi siamo fomentatori di disordini. No. Noi vogliamo la pace nel lavoro e nel benessere per tutti. Ma se questo non si vuole, ebbene sì, allora ci vantiamo promotori di disordini, di sommosse, di rivoluzioni.

Predichino la rassegnazione agli affamati gl'ipocriti ministri di un dio che benedice tutti i delinquenti; noi, non siamo dei truffatori, e non possiamo e non vogliamo ingannare il popolo. Perciò gli diciamo che deve provvedere da sé stesso e subito ai casi suoi.

S'impone un movimento generale che vada oltre gli scioperi di categoria e che sia più di un movimento di classe.

E gli avvenimenti lo annunziano, ed il fatto economico lo determina.

Sovversivi, chiudete le porte delle scuole, e dite alle masse una parola di fede e date un'ideale alle folle tumultuanti.

E questa bisogna non aspettate do-

mani a compierla. La reazione, pronta ad azzannare, vi ha contati e segnati.

Seminate, dunque finché ne avete tempo, a larghe mani...

Qualche cosa sempre germinerà: — qualche cosa di onesto, di santo, di giusto, di riparatore.

G. D.

E' stato proclamato il boicottaggio ai prodotti delle fabbriche del Crespi. L'essenziale però è impedire che per il Crespi si lavori nelle altre fabbriche di tessuti, sia nella Capitale che nell'interno.

Il Cottonificio Crespi ha un contratto col governo federale per la fornitura dei sacchi per la posta. E' un tessuto facile a riconoscersi. Tessitori rifiutatevi di compiere tale lavoro.

Non tradite i vostri compagni!

### Polizia e agitatori

La polizia tutte le volte che le capita di trovarsi a contatto con qualche commissione di scioperanti, si... diverte ad insinuare ch'essi sono spinti ad agitarsi dai soliti mestatori i quali vivono speculando su i lavoratori. L'insinuazione però è tanto... citrulla che ottiene, presso gli scioperanti, un risultato ben diverso da quello che la polizia si propone raggiungere.

Poiché gli scioperanti ci conoscono bene e sanno che la verità vera è ben diversa da quella raccontata dai vari Bandeira de Mello.

Ma in ogni caso giacché la polizia si ostina a ripetere il solito ritornello noi la invitiamo a specificare fatti e nomi.

Poiché essa sa che vi sono anarchici che vivono sfruttando le agitazioni operaie; poiché essa sa che vi sono anarchici che vivono alle spese dei lavoratori, prenda una buona volta tutto il suo coraggio a due mani, e dica in pubblico come quegli anarchici si chiamano e quale è lo sfruttamento a cui si dedicano.

Noi sappiamo invece e lo sanno gli scioperanti, che gli anarchici che prendono parte nel movimento operaio ci rimettono un pò di tutto, tempo, salute e denaro... con la prospettiva di pagare per gli altri.

Ma può ben darsi che la polizia sia meglio informata, che sappia quanto noi ignoriamo. E perciò ha l'obbligo di parlar chiaro...

Politici è vero ve ne sono che han voluto intramettersi tra gli scioperanti, per farli agire secondo i loro calcoli di bassa politica locale, cercando di far Jeviare un movimento economico sulla via delle manovre elettorali a scopo di prevalenze personali. Ma questi politici che si sono intramessi tra i tessitori scioperanti dell'Ipiranga, non sono mai stati anarchici e neppure socialisti.

Essi appartengono alla stessa famiglia politica dei poliziotti; sono degli arruffoni repubblicanissimi che s'interessano dei lavoratori, non perché questi migliorino la loro sorte, ma per servirsene come gregge elettorale e come elemento per scuotere il prestigio di colleghi ad essi, oggi, per combinazione, avversari. Sappiamo però che i loro sforzi sono stati frustati.

I tessitori dell'Ipiranga, vogliono un modesto aumento di salario e se ne impapano delle questioni che agitano i... ladri di Pisa.

Salvo dunque questo caso d'intrusione di estranei nel movimento operaio, altri non ne conosciamo.

Gli anarchici che la polizia vede al lato degli operai, per incoraggiarli alla lotta, sono anch'essi lavoratori.

E tra gli anarchici di S. Paolo noi non ne conosciamo nessuno che viva speculando sulle agitazioni di classe o sulla propaganda.

E nell'asserire il contrario la polizia mente spudoratamente, cioè, mente, come solo i poliziotti sanno mentire.

### Bem haja!...

Sul «Commercio de Baurú» del 1.º Luglio, leggiamo una lunga pappolata, nella quale si celebra l'eroismo, nientepodimeno, della gioventù bauruense per avere cercato di aggredire il compagno Evaristo che in quella città parlava in un comizio pubblico su cose che ai castrati non piace di udire discusse.

Noi abbiamo cose più importanti da trattare e da discutere che le pappolate del «Commercio de Baurú» organo degl'interessi del commercio e «da lavoura»; nè crediamo che sia il caso di commuoverci per l'insolenza di gente che deve avere il cervello grande come quello delle galline.

Contro le chiacchiere di gente che finge un entusiasmo mai sentito, si levano i fatti e la realtà della vita e poiché si arrabbia tanto a sputa verde o non sa opporre alla logica degli anarchici, alla fredda, tagliente critica degli anarchici, altro che insulti, vuol dire che ha torto. Chè se avesse ragioni ed argomenti da addurre in sostegno ed in difesa di opinioni che dice di avere, non se ne verrebbe fuori con una retorica da... ubbriachi.

Noi amiamo discutere... non però con gli ossessionati.

Bello davvero l'elogio che il «Commercio de Baurú» fa alla gioventù di quella città.

Ma noi crediamo quella gioventù assai migliore di quanto quel giornale ce la dipinge. E non le serbiamo rancore per essersi lasciata traviare dalle insinuazioni di gente che fa del patriottismo, perchè nella patria affonda i denti canini.

Bem haja...

I periti incaricati di verificare la causa del disastro edilizio che in Rio de Janeiro, costò la vita a più di 40 operai, han concluso col ritenere, su per giù, casuale. In quanto ai danni sono stati calcolati in poco più di 110.000\$000. Non ci hanno detto però se in quel calcolo sono state comprese anche le troncate esistenze dei lavoratori rimasti sotto le macerie del York-Hotel... Semplice dimenticanza di periti scrupolosi!

### Krumiri e polizia

I Gaudenzi e gli Albertoni, tirapiedi di Rodolfo Crespi, non ristanno dal tentare insidie in danno dei serrati. Adesso tentano di organizzare il krumiraggio, contando su una dozzina di pezzenti, senza dignità, senza pudore.

Una dozzina di straccioni, infatti, si è costituita in commissione per l'allestimento delle carogne.

Però, diciamolo in onore delle maestranze in sciopero, le defezioni fino ad oggi si contano sulle dita. La grande massa è decisa alla resistenza ad ogni costo.

Del resto non è il caso di sgomentarci per il tradimento di un gruppo di mascalzoni.

In tutti gli scioperi si è verificata sempre la defezione di qualche dozzina di sciagurati che sono poi gli operai meno capaci. E non sarà con una ventina di krumiri che il signor Crespi potrà rimettere in movimento i suoi telai.

Quello che però si propongono i direttori dello Stabilimento Crespi, si-

mulando una ripresa del lavoro, è ben altro.

Essi contano sulla possibilità di un conflitto tra scioperanti e krumiri, per obbligare la polizia ad intervenire con tutte le sue violenze.

Non ci stupiremmo affatto se, oggi o domani, ci venissero a raccontare che l'idea della riapertura della fabbrica Crespi, con una maestranza di krumiri... magari tutt'altro che tessitori, sia sorta in qualche conversazione amichevole tra i tirapiedi del Crespi ed il delegato Bandeira il quale ci si dice toccherebbe il cielo con le dita se gli si offrisse il pretesto per legittimare un suo intervento.

La polizia ha fatto annunciare che ha sequestrata una grande quantità di manifestini che invitavano al boicottaggio dei prodotti della casa Crespi. Quando mai il propagandare il boicottaggio contro una casa industriale o commerciale è diventato delitto del quale possono giudicare i poliziotti?

O il commendatore Rodolfo Crespi è diventato persona sagra e inviolabile come una Regia Maestà?

Oppure la polizia brasiliana è entrata agli stipendi di quel signore e ne cura gl'interessi agli ordini di un Gaudenzi qualunque?

### O Negro, o Vermelho e o Castanho

A Terra é teatro duma luta entre o Negro e o Vermelho.

A força do Negro está na sua sede insaciável de reinar sobre os homens. Cruel, ávido e mau, estendeu sobre o mundo as suas azas pesadas e envolveu o globo todo na sombra gelada do terror. Quer que o sirvam os homens, só a ele, e oprimindo o universo com o ferro, o ouro e a mentira, invoca Deus, unicamente para que o Ente supremo confirme o seu obscuro poder sobre os homens. Diz friamente:

—Tudo é para mim! Sou a força, e portanto sou a alma e a razão da vida; sou o amo de todos os homens. Quem é contra mim, é contra a vida, é um criminoso!

A força do Vermelho está no seu desejo ardente de ver a vida livre, racional, bela. O seu pensamento trabalha, incessantemente, palpita, rasga as trevas da vida graças ao scintillante raio de beleza, ao clarão ameaçador da verdade, á suave claridade do amor. Por toda parte, o pensamento do Vermelho acendeu as chamas da liberdade; ardentes e alegres, derramaram elas sobre a nossa Terra sombria e cega o grande sonho da felicidade universal. Ele diz:

—Tudo é para todos! Todos são iguais; no coração de cada um está oculto um mundo de beleza; o homem não deve ser inutilizado, transformado em instrumento estúpido duma força insensata. Ninguém deve submeter-se, ninguém tem o direito de se submeter; a autoridade pela autoridade é criminosa.

E é nesta luta entre o radioso cavalleiro da verdade e o negro monstro da tirania que consiste a vida; é ela que constitui a beleza e os tormentos, a poesia e a tragedia da vida.

Entre o Negro e o Vermelho, agita-se o Castanho, monotono e mesquinho, tímido e perplexo. A unica existência que lhe apraz é a existência morna, farta, confortável; e para assim se saziar, vende ele a alma, como uma meretriz faminta vende o corpo fanado. Está pronto a servir como escravo una força qualquer, contando que ela lhe garanta paz e fartura. Para ele, a vida é um espeelho no qual só a si proprio vê. A sua especie é muito vivaz, porque possui todos os talentos do parasita. Que lhe dê de comer um bruto ou um homem, um idiota ou um ingenuo pouco lhe importa isso. A sua alma é o trono dum sapo viscoso, chamado vulgaridade, o seu coração é o receptaculo da prudencia medrosa. Quer gozar muito e receia ser inco-

modado—è o que explica a sua duplicidade e a sua falsidade.

Quando o Negro está de cima da luta pelo poder, o Castanho excita o Vermelho com precaução:

—Ora vê como se desenvolve a reacção!

Quando triunfa o cavalleiro da Justiça e da Liberdade, o Castanho segreda ao Negro:

—Cautelal a anarquia cresce!

O seu idolo è sempre o mesmo: «Ordem para mim.» Fosse embora à custa da morte espiritual do país inteiro!

Quando sente que o Negro está fatigado de combater, intervem na briga entre o Negro e o Vermelho e os dois são sempre por ele logrados. Diz ao Negro num tom de precaução respeitosa:

—E' claro! os homens formam um rebanho, precisam de pastor, mas parece-me que è tempo de aumentar a pastagem! Se lhes derem mais um pouco alem do que possuem, ainda não ficarão satisfeitos; mas isso sempre os aquietará, desarmando o Vermelho, cuja força repousa no descontentamento das massas. Permita-me que ajude a arrancar as coisas...

Permitem-lho, e ele trata de organizar para si uma existência tepida, uma existência farta, uma existência confortável.

Quando se mistura com o Castanho, torna-se o Negro por assim dizer menos estritamente cruel, mas mais estúpido e mais trivial.

Deita o Vermelho mais vivas chamas, e logo o Castanho se lhe dirige em tom doutoral:

—E' claro! chegou o momento de aproximar a Vida do Ideal, mas è impossível satisfazer a todos de uma vez! Hoje um pouco, um pouco amanhã, virão os homens afinal a alcançar o que desejam. O entusiasmo do avisado è o calculo... O Negro cederá, se a gente andar com prudencia... Deixe-me cá fazer, que eu lhe falarei como convem...

E deem-lhe ou não licença, trata de organizar para si uma existência tepida, uma existência farta, uma existência confortável.

O Vermelho descora, o Negro desdobra as azas da tirania em toda a sua largura, a vida escurece e respira lentamente. Pois o Castanho goza sócego e felicidade. Pode vender e trair, de tudo è capaz, mas nunca procede com lealdade e belo nunca o è.

Este bichinho de alma duplice ocupa sempre o meio entre as extremidades, que è impede com a sua agitação interessada, de se desenvolver até ao fim, até ao absurdo, até ao ideal. Ostentando-se no centro, o Castanho mistura horrivelmente as duas cores fundamentais da vida numa tinta baça, suja, fastidiosa.

O Castanho retarda a morte do passado, estorva a expansão do que está vivo; è èle o eterno inimigo de tudo o que è ousadia e luz.

MÁXIMO GORKI.

### Per i «serrati» del Cottonificio Crespi

Lista num. 28 (a carico della redazione di «Guerra Sociale»

«Guerra Sociale» 5\$; G. Bin 5\$; G. Damiani 3\$; E. Ranzenigo 5\$; Barbara Ziliani 5\$; C. Borgomoni 2\$; Emma Ballerini 5\$; Clelio Trombetti 5\$; G. Giraldi 5\$; B. Amato 5\$; Giov. Ciuffi 5\$. Alleanza Anarquista 10\$.

(Continua)

Si parla di una dichiarazione di guerra della Germania al Brasile. Cosa vi sia di vero ancora non si sa.

Forse non si tratta che di un assaggio.

Probabilmente gli alleati non si contentano più con i fagioli e vogliono uomini...

E con tante navi di guerra, alleate, che vengono a visitare il Brasile, è certo che al governo della Repubblica è garantita la più ampia libertà di azione.



Un nobile cafone di più

Il re degli italiani, degli albanesi, dei somali, (proto, bada ai somali) degli eritrei, dei beduini e dei pescatori dell'Egeo, Vittorio, Francesco, Maria, Gennaro, Emanuele III, ha con magnanimo gesto elevato a dignità di conte, il padrone della colonia italiana ed istituti annessi e connessi, Francesco Matarazzo, antico negoziante di generi diversi, in quel di Sorocabá.

Il giubilo che per tanto fausto evento ha sommosa e commossa la popolazione di questa capitale e quella dei paesi circconvicini e lontani, a dar retta al «Fanfulla» giornale aulico e di costumi inconcussi, è stato *tamanho* che la gente tutta non si è accorta che i fagioli e le farine continuano ad aumentare di prezzo.

Che volete? Vi sono consolazioni morali che anche stringendo di un buco in più la cinghia dei calzoni, lasciano pieni e satolli, come se uno avesse sul serio fatta una di quelle scorpacciate che la gente era abituata di fare, avanti che le I. R. F. M. avessero tutto accaparrato per affinare tutto uno stato.

Dunque tra le famiglie nobili, v'è una nobile famiglia di più. Nobiltà un po' fresca che non risale ai tempi del brigantaggio classico e feudale, che non discende dai paltonieri crociati saccheggiatori delle terre degli infedeli, nobiltà un po' fresca, ma che non per questo, domani non potrà vantare identiche ed oneste origini.

...Speriamo che adesso che il commendator Matarazzo è stato pagato dal re, per i denari... altri spesi nella costruzione della famosa Casa di Salute... per chi ha soldi da spendere e nella quale è anche un riparto per le signore che non possono partorire a domicilio, dia ordine, il prelodato signore, ai suoi turiferari, di lasciarci in pace con il quotidiano elogio della sua magnanimità.

Lettera aperta

(Consegnata a mano da Anargiro Sbadiglia)

Io l'altro giorno ti sono sceso in mezzo agli scioperanti del cotonificio Dell'Acqua... no, mi sbaglio, del cotonificio Crepsi, volevo dire, con la buona intenzione di arringarti gli operai perché ti facessero un'altra pergamena scritta con lacrime di riconoscenza al «Fanfulla», giornale che ti potrebbe dare lezioni di malabarismo, meglio d'un qualunque volgare e pubblico saltimbanco.

Ma non appena ti sono arrivato a cinquanta passi dall'ergastolo o cotonificio che tu lo voglia chiamare, un soldato nero dentro e di fuori mi ha interpellato con un pugno nello stomaco: *você vai-se embora se não quer apanhar...*

*Você è um vagabundo anarquista e temos ordens para acabar com você todos...*

Davanti ad un'accoglienza così repubblicana, io ti sono rimasto, come suol dirsi, di stucco; ma siccome altri soldati neri, di dentro e di fuori, ti si approssimavano, ho pensato meglio fare quello che ti fanno in questi tempi, tutti gli eserciti valorosi e vittoriosi, e t'ho fatta subito una ritirata strategica.

E mentre strategicamente mi ritiravo, ho inteso qualcuno che mi camminava dietro con passo svelto. Siccome io non sono un oratore dinamitardo e pugnatore, ti confesso che sentii dentro di me un certo che, il quale in lingua volgare si chiama paura. E ho detto a me stesso: Anargiro, ci siamo.

Invece non c'eravamo. Era una donna, tessitora e scioperante che mi conosceva di vista e che a quattro passi di distanza mi ha rivolta la parola:

— Sor Anargiro, voi che vivete in mezzo a gente che scrive per i giornali, mi fareste un favore?!

— Due, se posso.

— Dovreste trovarmi un giornale che mi pubblicasse una lettera...

— A pagamento, ve la pubblicano tutti.

— Io credo che voi scherziate, salvo il rispetto che vi devo... Vi pare che so' tempi questi da spendere denari per pubblicare delle lettere?...

— Ho capito.

Allora mi sono data un'aria di certa importanza e ho detto alla signora scioperante:

— Date qua; se la vostra lettera lo merita ve la faccio pubblicare.

— Bravo! E correggetela pure...

— Non dubitate. Tra gli errori vostri, i miei e quelli che ci metteranno i tipografi, riuscirà un capolavoro di lingua italiana, come, quasi, quasi

se l'avessero scritta quelli del «Fanfulla».

Ed eccovi qui la lettera.

Signora Marina, moglie di Crepsi Guarujá

L'umilissima sottoscrittente, donna madre di tre innocenti pargoletti, tessitora, a spasso, dovuto alla serrata fatta da vostro marito, si prende l'arbitrio d'indirizzarvi questa lettera che si dice aperta perché non vi riceverà sotto gli occhi chiusa in una busta, perché vogliate mettere una bona parola presso vostro marito, visto e considerato, come ho letto tante volte sul «Fanfulla» che siete una donna di nobile cuore.

L'aumento che io ed i compagni miei abbiamo chiesto, non è mica uno sproposito. Anche se fosse doppio tre volte a vivere come vivono i servitori vostri non ci basterebbe lo stesso. Vedete, qui l'anarchia non c'entra; ma c'entrano i fagioli a 500 réis al litro e sono marci, e le pagnotte di pane diventate microscopiche a 700 réis. Con la paga che vostro marito ci passa, non si muore di fame subito, questo è vero, ma un po' alla volta.

E poiché la fabbrica va bene e poiché per il troppo lavoro, fate lavorare anche i ragazzi di notte, e siccome l'anno passato avete guadagnato non si sa quanto, credo che non sarebbe mica la rovina di casa vostra darci in fondo al mese qualche milreis di più.

Tutti sommati gli aumenti che vi chiediamo si e no che in fondo all'anno arrivano ad un 50 centos. Ora voi e vostro marito, mettevate una mano sulla coscienza o dove vi pare meglio, e diteci: assai più, questo mese, non avete per caso spesi o perduti giocando alla roulette?... Badate, io non vi rimprovero di starvene a Guarujá a fare la bagnante. Dio ha voluto così, e così sia. Ma anche voi che prima di essere una gentildonna siete stata una donna come noi che ha dovuto mangiare il pane altrui, quel pane che come dice quel povero Dante Alighieri, impiegato di Gaetano Pepe, sa sempre di sale... ma anche vostro marito che ti è stato garzone prima di essere padrone, dovrete sapere quanto è triste la vita e povera di tutto per chi è stato condannato a lavorare per gli altri!

Dunque se ci avete un core umano dietro al corset, pensate un poco anche a quelli che col sudore della loro fronte vi hanno fatto una signora e di vostro marito un cavaliere e vogliamo dire anche un commendatore.

Il reverendo padre Gaudenzi, vi dirà che fate bene a resistere agli anarchici.

Ora io di certe cose me ne intendo poco, ma se essere anarchici vuol dire perdere il rispetto per i padroni e predicare perché gli altri lo perdino, permettetemi di dirvi, con tutti i dovuti riguardi, che a perdersi di rispetto ci obbligate proprio voi altri.

Alle nostre umilissime domande avete risposto chiamando i soldati brasiliani perché ci facessero la guerra come se fossimo tanti tedeschi. Ma allora che cavolo ci venite a raccontare che adesso gli italiani sono tutti una famiglia sola?

Scusatemi se vi parlo così alla buona, ma cosa ci volete fare? Noi non abbiamo tempo di studiare il francese. Io quando sorto dalla fabbrica devo lavorare per lavare e pulire le vestiti dei figli... Capisco che la colpa non è vostra; è Dio che ha voluto così e sia ringraziato. Ma a quelli che gli è andata bene dovrebbe rimordergli un po' la coscienza, se ce l'hanno, e con la quale vi saluto tanto con tutti di casa.

Vostra umilissima ARGIA SBRONFOLI

tessitora disoccupata e famelica.

P. S. — Vi dò una settimana di tempo — visto che siete molto occupata — per rispondermi condegnamente. Se non lo fate vi divento rivoluzionaria intransigente.

Questa è la lettera della povera signora Argia, alla quale io ho aggiunto solo qualche virgola.

Credo che valga la pena d'essere pubblicata perché anche con Dio di mezzo è ragionevole. Sul risultato della quale però io ci faccio le mie eccezioni, poiché il cuore dei pidocchi rifatti, è un organo, o muscolo che lo vogli chiamare, incartapecorito. Eppoi, io ti penso, che i diritti non si reclamano piagnucolando...

Saluti cordiali e... attenti al delegato Bandeira de Mello!

Vostro per tutta la vita ANARGIRO SBADIGLIA

... La stupidità e la cupidigia, sua sorella, sono le più terribili nemiche dell'uomo. La cupidigia dei ricchi, la stupidità dei poveri sono la causa di tutti i dolori, di tutte le disgrazie. I migliori uomini hanno considerato la lotta contro la cupidigia come lo scopo della loro vita. Ma i selvaggi detentori della forza e della potenza hanno bruciato quei ribelli su i roghi, li hanno fatti soffrire nelle carceri e li hanno generalmente sterminati in tutti i modi, per impedire che la verità propagata da quei martiri della giustizia toccasse il cuore ed il pensiero del popolo.

E' così che si vegeta sulla terra una vita sempre cieca e servile. Sette uomini consumano le loro forze per apportare al popolo la scienza utile e per illuminare lo spirito popolare; settemila ne impediscono l'opera, intanto che milioni di lavoratori vivono, gli occhi bendati, lavorando senza tregua e morendo di freddo e di fame.

E questo durerà, finché la maggioranza dei lavoratori non sentirà e non comprenderà il valore del pensiero.

Perché non soltanto la crudeltà degli avidi è la causa del dolore e della miseria, ma anche la stupidità dei docili.

Noi tutti siamo colpevoli del male della nostra vita; ciascuno di noi è responsabile di tutto il male che lo circonda.

Gli uni sono responsabili, perché governano in modo troppo egoista; la colpa degli altri consiste nella sottomissione servile alla potenza dei cattivi. Non meno colpevoli infine coloro che vivono estranei a tutto, col pensiero egoista. «Fate quel che volete, purché non tocchiate me»...

Massimo Gorki.

Fanfaronate superflue

Fanfaronate superflue e che a qualcuno possono, e con ragione, apparire pericolose sono quelle di certi oratori *mitingai*, i quali al posto delle virgole mettono le pugnate e a quello dei punti, tanto di bomba alla panclastite.

Fanfaronate inutili, anzi ridicole e delle quali la polizia si giova poi per architettare stupide rappresaglie.

Chi conosce gli oratori, sa cosa pensarne; ma chi non li conosce può supporre anche che si tratti di agenti provocatori. E crediamo che gli stessi dinamitardi della parola agli applausi che strappano con certi pistolotti terribilmente inoffensivi, non dovrebbero trascurare di mettere in confronto il sospetto che addensano su se stessi, senza parlare del danno che possono causare agli altri.

E' indiscutibile che le masse sono portate ad applaudire chi più le dice grosse; nell'eloquio furibondo di energumeni senza criterio di responsabilità esse trovano un ripiego per imbellettare la propria vigliaccheria.

Gli applausi possono soddisfare l'amor proprio dell'oratore che ammazza tutti, come le feroci espressioni di costui possono soddisfare l'amor proprio della folla che crede di liberarsi da ogni schiavitù battendo le mani.

Però di fatto non si tratta che di gesti ridicoli ed inconcludenti.

La Federazione Operaia di Rio di Janeiro è caduta in balia dell'irrisione pubblica per colpa dei suoi oratori... tremendi a parole. Dopo avere provocato un movimento veramente importante hanno mandato, i dirigenti quell'associazione, tutto alla rovina, oltreché per sfoggio di un esibizionismo che li collocava in piena contraddizione con i precetti del sindacalismo rivoluzionario, con l'aprire le cateratte ad un'alluvione di frasi paradossalmente terribili... le quali hanno avuto per risultato che la stampa tutta divertisse il pubblico con le fanfaronate dei rivoluzionari della parola che dopo avere ucciso presidenti di repubblica, capi di polizia e borghesi, grassi emagri, di fronte ad una proibizione per realizzare comizi di meglio non trovavano che ricorrere al tribunale di giustizia per essere nuovamente presi in giro.

Ora un tal sistema lo si vuole trapiantare qui. Invece di illuminare le masse; invece di far capire loro tutte le cose semplici e comprensibili, le si ubriaca con un fuoco di artificio, una vera *girandola*, di bombe e pugnate che solo la polizia prende a serio.

Badate bene, noi non siamo nemici della violenza; non siamo di quelli che con dei *distinguo* da padri gesuiti parlano di *forza*, di *ritorsione legittima*, di *difesa* e d'altre cose ambigue e straccievole.

Nof invece crediamo che l'impiego della violenza sia una necessità; noi crediamo che solo i forti movimenti rivoluzionari possono all'evoluzione

aprire la strada; noi, non respingiamo neppure la violenza individuale. Il verbo nostro, è verbo di ribellione.

Quella che però respingiamo è una retorica da ubbriachi, che vuole essere terribile e non è che ridicola e dietro la quale non si deve nascondere la comune vigliaccheria, e l'incapacità ad agire.

Gli oratori alla panclastite, dovrebbero per lo meno avere il buon senso di parlare in nome proprio e di non travolgere tutto un partito in un fanfaronismo che fa ridere un po' tutti meno — lo ripetiamo — la polizia. La quale riderà anch'essa, ma sotto i baffi, sapendo bene che quegli oratori lavorano per essa, pur credendo di lavorare per una rivoluzione che non si prepara e non si compie dando la stura ad una retorica vuota d'idee, sconnessa, ma però terribile fino all'umorismo.

Ripartizione Collettivista

Il difetto maggiore del sistema di ripartizione collettivista è la persistenza in esso dei vizi del salariato, resi più evidenti dal fatto che tale regime si pretende immaginato secondo un programma « eminentemente sovversivo ».

Sulle prime, era dai socialisti tutti accettata la formula comunista: «Da ciascuno secondo le sue forze, a ciascuno secondo i suoi bisogni». Ma poi la pratica trasformò questa formula così nobile e giusta, così adeguata alla natura umana, nell'altra egoista ed ingiusta: «a ciascuno secondo il suo lavoro» degna sorella del cattolico e borghese «ciascuno per sé».

Tuttavia molti collettivisti scorgono l'obiezione che la scienza economica e la realtà dei fatti presentano al loro spirito.

«Ci si dice: che noi non abbiamo una stessa misura di lavoro, ch'è impossibile determinare esattamente ciò ch'è dovuto a ciascuno, quando molti lavorano insieme ad uno stesso oggetto. Ciò è perfettamente vero. La nostra formula di ripartizione è infatti empirica, e la confessione ci costa tanto meno in quanto che da questo punto di vista il capitalismo non ha nulla da rimproverare al collettivismo».

In questo insieme infinitamente complesso ch'è la nostra società, col suo commercio internazionale, i suoi *trust* giganteschi stendenti la loro azione sul mondo intero, le sue industrie specializzate a certi territori; in questa specie di assorbimento e penetrazione economica per cui il lavoro penoso del contadino russo e del castaldo dell'Ovest americano, proiettano la loro ripercussione sulla produzione delle nostre campagne, per cui il negro delle miniere d'oro e di diamanti del Sud Africa ed il cercatore d'oro delle terre d'Alaska sono gli associati dei tagliatori di diamanti d'Amsterdam e d'Anversa e dei gioiellieri delle nostre città civili; per cui il butirro dei cooperativisti danesi lotta su i nostri mercati con quello prodotto dalle macchine centrifughe del Limbourg; per cui le colonie del tessitore giapponese disputano il mondo indiano agli operai di Manchester; in questo movimento incessante del commercio e dell'industria internazionalizzati, dove minatori, carrettieri, laminatori, facchini, marinai, operai delle strade ferrate, conduttori di diligenze, cava-pietre, soldati, ecc. ecc. lasciano la loro parte di sudore e di sangue, di cervello e di muscoli, per la edificazione, il perfezionamento, il mantenimento del mondo economico, chi può venire a dirci: «Questa è la mia parte, e questa è la tua?» Sì! chi dei nostri operai dei grandi arsenali capitalisti, dove la divisione del lavoro è spinta sino agli ultimi termini, dove un fucile, uno spillo, passano per non so quante operazioni successive, potrà e vorrà orgogliosamente esclamare: Questo è il frutto integrale del mio lavoro?»

La molteplicità delle transazioni commerciali, lo sviluppo continuo della scienza, la divisione infinita del lavoro, non permetterebbero più l'adattamento della formula distributiva collettivista ad una società che cercasse una ripartizione equa dei prodotti. Questa non può essere regolata né secondo la quantità, né secondo la utilità del lavoro fatto.

Si sceglierà, qualcuno preconizza, il tempo, l'ora di lavoro, come utilità di comune misura.

Chi non scorge che l'ora di lavoro può ben servire a determinare il valore delle merci, ma che non può in nessun caso essere utilizzata nella ripartizione come misura equa?

Se si ammette tale metodo di valutazione, chi dunque dirà il valore dell'ora di lavoro del chirurgo che esporta un tumore, o che taglia un membro, dato ciò che annuncia il col-

lettivista americano Groenland: «Il lavoro professionale sarà un multiplo lavoro semplice?»

Avrà quest'ora il valore una, due, dieci volte quello dell'altra impiegata a pulir cassaruole, a gittar lo strame alle bestie, stendere statistiche o ad insegnare l'alfabeto ai fanciulli? chi dunque valuterà in ore di lavoro il tempo perso dallo scultore o dal compositore nella contemplazione interna della sua opera in elaborazione; quella dell'ingegnere che medita un'invenzione che rivoluzionerà la tecnica, utilizzerà il flusso e riflusso delle acque del mare? Quale statistica terrà conto delle ore del tranquillo chimico passate in lunghe, pazienti e minuziose esperienze alla ricerca della sintesi dell'albumina? Tutte queste ore, tutte queste giornate passate in prove e rimaneamenti, tante insonnie, e disperazioni, sino al giorno in cui la scoperta esce fuori armata dal cervello dello scienziato come Minerva da quello di Giove, quale Comitato, quale matematico geniale riuscirà a tradurle in boni del lavoro?

Se altri aggiunge al tempo come determinante la qualità del lavoro, non si vede subito che la critica precedente, del lavoro personale valutato secondo il tempo impiegato, s'applica lo stesso con una esattezza rigorosa a quest'altro metodo? La qualità d'un oggetto è infatti in relazione alla materia prima della preparazione di questa, delle attitudini professionali dell'operaio, permanenti o momentanee, del tempo di lavoro, dei bisogni, del gusto del consumatore, poiché l'oggetto ha in ultima analisi il valore secondo il suo uso.

Un ebanista intaglierà la sua sedia, oggi come artista, mentre domani non vi riuscirà che mediocremente, causa la natura della materia prima. Un altro per un motivo identico v'impiegherà il doppio tempo senza aver dato il minimo valore in più del primo.

Quello forzatamente non riuscirà nel suo lavoro, perché un altro sbagliò la prima manipolazione. L'altro infine, artista consumato può mancare oggi di disposizione e non farà nulla che valga. Di tutti questi fattori della qualità e del compratore (poiché gli oggetti restano merci), verranno essi a gravare sulla bilancia dei periti nel giudizio sulla qualità del lavoro?

Se queste obiezioni sono giuste, quale enorme ingiustizia non è quella di rendere il lavoratore responsabile della natura, della materia prima, delle attitudini o incapacità individuali permanenti o momentanee, del gusto e della moda?

Non si finirebbe più se si volessero discutere tutti gli aspetti della questione. Ne segnalo un'ultimo ancora e non meno importante.

Un fatto evidente è che la divisione del lavoro tende a livellare le capacità individuali professionali, o piuttosto ad annientarle. Essa toglie dunque alla qualità del lavoro uno dei suoi elementi più importanti, poiché tende a trasformare i lavoratori professionali in lavoratori manuali. Non resterà allora che sostituire al lavoro a cottimo, il lavoro a misura.

Questa è la conclusione!

«Molto bene, ci si dirà, discutete, demolite le nostre formule empiriche, ghignate pure! Ma quale sarà dunque secondo voi la base di ripartizione nella società socialista?»

Interrogiamo il primo operaio che ci capita d'innanzi che sia onesto e ragioni; egli risolverà subito tale importante questione.

«Compagno, — vi risponderà — che cercate col vostro socialismo? Il benessere degli uomini? In tal caso il benessere può derivare da altra cosa se non dalla soddisfazione dei bisogni umani? Partite dunque dalla considerazione dei bisogni per stabilire la ripartizione. Lasciate tutte le vostre discussioni sopra la quantità e la qualità del lavoro. Tutti i lavori si equivalgono come si equivalgono tutti gli uomini; se tutti i lavori servono a soddisfare i bisogni normali dell'individuo, non perdetevi tempo a misurare il più utile!

Non esiste il più utile dal momento che di tutti c'è bisogno in modo differente».

Come, ad esempio, apprezzare la maggiore o minore utilità fra il lavoro dell'igienista indicante approssimativamente il cammino della fognatura, dell'architetto che traccia minuziosamente il piano di diverse canalizzazioni, e quello dei muratori che costruiscono le volte delle fogne e dei canali?

Chi valuterà con giustizia il maggiore o minor servizio reso all'umanità dal ragazzo della masseria che spinge i buoi, dal seminatore che getta il

seme fecondo nei solchi, dal mietitore che taglia, lega e batte il grano maturo, dal macchinista del treno merci che trasporta il grano o la farina verso le città industriali, dal fornaio che fa il pane, dal carrettiere che lo distribuisce ai consumatori, dalla madre che lo distribuisce alla famiglia?

Se si pensa al numero immenso di operai, di mani, di cervelli, che occorrono per permetterci un solo e semplice atto quotidiano della vita, la colazione del mattino, per esempio, per cui occorrono tazze, caffettiere, cucchiaini, ecc. vedremo che il lavoro cristallizzato in ciascuno di questi diversi oggetti è utile in gradi diversi, se si vuole, ma reali, e che è impossibile quanto ingiusto stabilire, quale lavoro vale più e quale meno, e così favorire gli uni e screditare gli altri. Queste formule ambigue «A ciascuno secondo il suo lavoro», «A ciascuno il prodotto integrale del suo lavoro» possono essere applicate ad una società avente per scopo il profitto, ma non ad un regime di solidarietà che pretende tener conto della realtà dei fatti per stabilire il regno della giustizia.

Molto più conforme all'idea di giustizia è il concetto espresso nella frase: «A ciascuno secondo i suoi bisogni».

Sappiamo quanto grande sia oggi lo scoglio tanto individuale che collettivo dei prodotti utili alla società. Esso è tanto favoloso che basterà sopprimerlo, perché la produzione permetta con una riduzione notevole di sforzi, di soddisfare la massima parte dei bisogni normali dell'umanità oggi prevedibili.

I bisogni devono essere la prima guida per regolare la ripartizione. Essi sono la base positiva, reale che s'impone in una società che si sarà proposta la vera socializzazione della proprietà e della produzione.

Fuori da questa linea direttiva, suggerita dalla teoria comunista, non v'è che empirismo ed ingiustizia; ed è un fenomeno veramente straordinario il vedere dei riformatori sinceramente dediti ad un ideale di giustizia, desiderare di stabilire il suo regno sopra basi sì poco conformi alla realtà dei fatti sociali e dei bisogni dell'individuo, come il collettivismo.

Che il capitalismo non abbia nulla da invidiare al collettivismo a questo riguardo, è perfettamente vero. Ciò basta per tranquillizzare gli interessati alla conservazione della presente organizzazione economica, poiché costoro vi trovano una specie di perpetuazione del salariato.

Ma non per così poco il proletariato oggi o domani vorrà rischiare la pelle, quando ve lo forzeranno, o ve lo inviteranno le circostanze. Esso può ben oggi votare per collettivismo, non vendendosi che un sistema vago secondo cui tutto sarà di tutti e dove non vi saranno più spogliatori. L'abitudine della schiavitù industriale può ben fare apparire a qualcuno il collettivismo come il migliore ideale, tanto la libertà è oggi oppressa, tanto è grande l'incertezza del pane quotidiano!

Ma il giorno in cui le relazioni saranno più cordiali, la coscienza della individualità più formata, la dignità personale e lo istinto della giustizia più evoluti, i calcoli errati del collettivismo autoritario appariranno evidenti e lo studio più profondo di sistemi sociali porterà fatalmente le simpatie del proletariato e ne volgerà le attività rivoluzionarie verso il comunismo libertario.

## La rivoluzione e i delinquenti

A Odessa nei primi giorni della rivoluzione ebbe luogo un originale comizio. Nel caffè "Saratow" si riunirono 40 rappresentanti delle varie categorie di delinquenti "operanti" e 2 delegati dei loro colleghi carcerati. Uno di questi due delegati propose di organizzarsi allo scopo di cooperare al ritorno dei ladri e degli altri delinquenti ad un lavoro onesto.

Un'altro oratore mostrò che il rivolgimento sociale aveva destituito gli antichi padroni della vita, che furono anche essi ladri, ma soltanto di alto conio. Un terzo dimostrò che il 75 per 100 dei delinquenti saranno certamente lieti di abbandonare la loro vita se la nuova società accuserà a dimenticare il loro passato. «Certo i piccoli furti rimarranno finché esiste "il vile metallo" e finché la società non si occuperà della sorte dei bambini abbandonati».

Alla riunione assisté anche un de-

legato dei delinquenti di Pietrogrado il quale confermò che un nucleo di delinquenti "coscienti" formatosi nella capitale e contrario al ritorno del vecchio stato poliziesco, abbandonò il suo mestiere e lotta efficacemente contro gli elementi disordinati e contro gli agenti provocatori.

La riunione votò questo ordine del giorno:

"Noi, delinquenti di Odessa, liberi e incarcerati nella prigione di Odessa, questi ultimi rappresentati dai compagni Gr. Kotowsky e A. Kiziss, riuniti il 15 marzo nel caffè "Saratow" (già "Serbia") nella via Novoribnain, in numero di 40, abbiamo deciso:

"L'abolizione del vecchio regime, il quale fece di molti fra noi dei diseredati e patria, ci dà la speranza di un ritorno in mezzo ai cittadini onesti e di essere ancora utili alla libera Russia. Perciò in primo luogo salutiamo il governo provvisorio;

"salutiamo anche il Comitato Sociale di Odessa e il Comitato Centrale dell'Organizzazione degli Studenti i quali dimostrarono che anche senza i nostri nemici della polizia dello zar, possono essere mantenuti nella città l'ordine e la tranquillità;

"da parte nostra, noi, il gruppo d'iniziativa dei delinquenti, dichiariamo che siamo pienamente disposti a collaborare al mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza a Odessa agitata, specialmente se ci sarà data la possibilità di far conoscere a tutte le organizzazioni sociali la nostra situazione e i nostri bisogni, se saranno liberati tutti gli incarcerati della prigione di Odessa e ci sarà data la possibilità di una riunione comune e aperta per deliberare i mezzi di ritornare alla vita onesta e alla liquidazione del passato;

"diamo l'incarico ai compagni Kotowsky, Kiziss, Poliak, Ivanoff e Medvedeff di convocare prossimamente una tale riunione generale". Seguono 40 firme.

Dall'Avanti! di Milano

## Asos anarquistas

E' triste e dolorosa a situação que atravessamos. Feliz de quem não vê, nem sente, nem pensa. Mas eu vejo, penso e sinto.

Vejo além os campos regados com o sangue dos nossos irmãos queridos! Vejo por toda a parte a fome, a miséria, a tuberculose e a prostituição, e sinto a dor dos que nos campos de batalha dão o ultimo suspiro, lembrando-se dos seus entes queridos que ficaram — quantos deles! — ao desamparo!

Sinto as dôres das pobres viúvas, mães e irmãs e penso nos orfãosinhos — os nossos sucessores!

Que se poderá esperar dessa juventude anémica, enfadada e raquítica — essa juventude a quem falta o alimento mais essencial, medrando num meio viciado, com uma educação inveterada e falsa — que poderemos esperar dela no futuro?

Ohogo a perguntar a mim própria se não se poderia ter evitado, em parte, pelo menos, este tremendo desastre...

Quer-me parecer que sim. Erramos. Faltou uma orientação sólida; faltou união, solidariedade, inteligenciacao — e tudo isto talvez porque fomos demasiado tolerantes para com os inocentes e sobretudo para com os tráfugas e para quantos tem procurado entrar a marcha da nossa causa cheia de beleza, amor e justiça.

Temos desprezado a organização das nossas forças e este foi o nosso erro principal. Esta lição não a deveremos esquecer. Precisamos olhar o passado, ver bem o presente e prepararmos as nossas forças para a luta do futuro.

Ao futuro pertencem os pequenos séres; mas estes, definhados, anémicos e com o cérebro cheio de ideas falsas, jamais poderão preparar um futuro desanuviado e mais livre, se nós os não orientarmos desde já, se nós os não dermos o nosso exemplo, uma vez que reconhecemos erros nossos, não os evitando tão depressa como aconselham as necessidades.

Seremos uns criminosos se esquecermos aquelas victimas da injustiça e velhacaria burguesas.

Por isso unámo-nos, inteligenciemo-nos com amor, para melhor podermos defender o ideal — a Anarquia — porque sem o seu advento a humidade jamais será livre e feliz.

Não esqueçais, camaradas, que sem

a colaboração da mulher pouco ou nada se poderá fazer para a libertação e emancipação dos oprimidos, dos sem pão e sem liberdade, porque, além do mais, são as principais educadoras das crianças.

Pouco, muito pouco se tem feito em favor da libertação das nossas irmãs, e para isso muito há também a fazer, se se quizer conseguir uma humanidade verdadeiramente emancipada.

Lisboa

Margarida Paula.

## La madonna prima e dopo il parto

Col procedere dei secoli la venerazione verso Maria aumentava e con essa aumentavano i particolari intorno alla sua vita.

Nel 1140 i canonici di Lione, per la prima volta, inventarono la festa della concezione di Maria.

Fu allora che san Bernardo (1091-1153), che era stato l'ultimo dei santi padri, scrisse una vivissima lettera contro detta festa, dicendo che quella era una dottrina dannosa, contraria alla ragione, alla Chiesa ed alla tradizione.

Il dottore angelico, Tommaso d'Aquino (1225-1273) gran teologo ed aristotelico, notò che l'ipotesi della immacolata concezione di Maria derogava alla dignità di Gesù Cristo, il quale è il salvatore di tutti e quindi anco di sua madre. (V. Luca, 1-47).

Nel 1308 il famoso scolastico Scotto-Duns Giovanni (1274-1308) sostenne invece la immacolata concezione.

Nel 1837 il domenicano Giovanni da Montesson disse che l'ammettere questo nuovo dogma era una eresia. Nel 1439 il Concilio di Basilea dichiarò Maria immacolata nella sua concezione, però è da notarsi che quel concilio fu condannato dal papa e quindi non riconosciuto dalla Chiesa.

Papa Sisto IV (1471-1484), già frate francescano, concesse nel 1476 indulgenze a coloro che celebravano quella festa, poi una Bolla dichiarò condannabile chiunque dicesse essere eresia che Maria fosse stata immacolata.

Fu in quel tempo che la lotta fra domenicani, sostenitori della dottrina di s. Bernardo e s. Tommaso, e francescani, sostenitori della chiesa di Scotto, s'inasprì maggiormente.

Essi facevano dispute continue pro e contro il dogma della Immacolata Concezione e questa storia durò per parecchi anni.

Nel 1513 Leone X (1513-1521) si propose di decidere la questione nel quinto Concilio Lateranense, ma trovò molti contrari e tra essi il dottissimo cardinal Gaetano, per la qual cosa non se ne fece nulla.

Il concilio tridentino discusse la questione, ma restò impregiudicata.

Nel 1570 Pio V. (1566-1572) proibì parlare sia in favore che contro la concezione di Maria.

Paolo V (1605-1621) nel 1616 vietò di dire esser Maria concepita in peccato, protestando però di non poter decidere la controversia.

Gregorio XV (1624-1623) permise di parlare della concezione soltanto a coloro che avevano una speciale licenza.

Finalmente dietro istigazione dei gesuiti e principalmente del padre Passaglia che poi i preti chiamarono lo sciagurato presbitero, Pio IX l'8 dicembre 1854, colla Bolla Intergraves dichiarò Maria sine labe concepta e proclamò così il dogma della Immacolata Concezione che viene festeggiato ogni anno, sotto quella data, e di cui nel 1904, se ne celebrò con più pompa il Giubileo.

Gli antichi Egizi raffiguravano Iside, dea d'aspetto virgineo, i piedi della quale, poggiati su la luna, calpestando il serpente Tifone (simbolo dell'inverno). Tale effigie ha una somiglianza perfetta con quella dell'Immacolata Concezione messa in moda dai fedeli dopo la proclamazione del Dogma.

Nihil sub soli novi.

I preti approfittano della dabbennagine dei credenti, si divertono a far loro credere sempre delle panzane più grosse ad onore e gloria della santa religione.

Il popolo pare abbia la strana mania d'adorare cose inanimate più delle viventi e sembrargli quindi esser felice ogni volta che può baciare un osso, un cencio, un sasso, o qualche altro oggetto.

La sua fede poi è così cieca che spesso gli accade di venerare parecchie teste dello stesso individuo o sostanza d'antica data la di cui conservazione sarebbe impossibile come ad esempio il sangue liquido, il latte, le lacrime, ecc.

I devoti stupefatti dallo scenico e misterioso apparato col quale il clero

suol presentare le reliquie, non pensano neppure che possano esser false. Un'adorazione speciale è sentita dal volgo per tutto quello che resta ancora della Madonna.

S. Gregorio di Tours (539-595) ci fa sapere che ai suoi tempi si conservava il corpo di Maria in una chiesa dell'Alvengna. Sino al nono secolo a Lucon (Vandea) si sono venerate le ossa di Maria. Quando però la dottrina dell'assunzione fu definitivamente stabilita, vennero fatti sparire gli avanzi della cosiddetta vergine. Restano però di lei preziosi ricordi come ad esempio il pettine che custodisce in S. Martino, a Roma ed a Besancon — l'anello nuziale a Perugia — il velo in S. Maria del Popolo a Roma, a Siena, a Chartres, a Treviri, ad Aix-la-Chapelle — la cintura a Prato in Toscana, ad Assisi, a Monserrato, a Parigi, a Chartres ecc. — il fuso a Roma ed il gomito ad Hui nel Belgio. Ma non basta: abbiamo ancora bottiglie di latte di cui, calcolando il contenuto, se ne potrebbe formare parecchi ettolitri — ed i capelli che trovansi a Roma nelle chiese di S. Maria di Campitelli, di s. Giovanni Laterano, di s. Susanna, di s. Croce, di s. Sisto, quindi a Bologna, a Padova, a Venezia, ad Assisi, ed anche in Francia ed in Spagna.

Che ricca capigliatura sarà stata quella della Madonna! E poi doveva essere anche meravigliosa, poiché quasi tutta di una diversa gradazione di colore! Oh santa ingenuità del popolo! Oh furbizia biricchina dei preti!...

Nelle lezioni di Breviario sulla natività di Maria, sono riportati alcuni brani della Cantica dettata da Salomone, la quale, secondo gli espositori è un'allegoria degli amori di Cristo con la Chiesa e dello Spirito Santo con la Vergine sposa e madre di Dio.

Nei versetti 4.º e 5.º del Cap. I., la Cantica fa dire a Maria: «Negra son io, o figlie di Gerusalemme; come le tende di Cedar, ma bella come i padiglioni di Salomone. Non badate che io son bruna, è il sole che mi ha fatto così».

Dunque la Madonna non è bianca come viene raffigurata nelle nostre chiese. Soltanto quella di Loreto opera di S. Luca, che la conobbe, è di color nero.

Tuttavia i pittori, anuente la Chiesa, la dipingono sempre secondo il loro gusto ed ognuno di essi ha creato un tipo diverso.

Raffaello rappresenta la madonna rosea in volto e coi capelli biondi, Murillo coi capelli nerissimi come le sivigliane.

Gli artisti greci, per effigiare le loro dee toglievano a modello le belle eteree. Prassitele scolpì Venere nel Marmo, ritraendo le meravigliose forme di Frine. Egualmente fanno gli artisti cristiani, quindi le immagini delle Madonne dinanzi alle quali si prostrano i devoti per l'adorazione, altro non sono che i ritratti delle amanti dei pittori o di qualche cortigiana.

Raffaello riproduse la Fornarina per fare le sue celebri Madonne, Pinturicchio la famosa Giulia Farnese amante di papa Alessandro VI, il carmelitano fra Filippo Lippi la sua concubina Lucrezia Buti, monaca professa, Carlo Dolci la bella Balduini; anche Beatrice Ferrarese, l'amante di papa Giulio III, servi da modello per tante Madonne.

Contro questo sistema, tutt'ora in vigore, protestò l'audace frate Gerolamo Savonarola, però le sue parole furono gettate al vento perchè ogni sacerdote, anziché un brutto muso nero, desidera che la Vergine abbia un bel visino piacevole a guardarsi.

Nei secoli passati i santi taumaturghi facevano continui miracoli, ma ora la cura di farli è lasciata esclusivamente alla Madonna.

Questi, in generale, consistono o nel muovere gli occhi o in cure di malati, o nell'apparire di nascosto e senza testimoni a qualche contadinella.

Così appunto è avvenuto a Lourdes, alla Salette, a Campocavallo, ecc. Eppure il teologo Enrico Klee sostiene che i miracoli non devono essere nè assurdi, nè immorali, nè conducenti ad erronee dottrine, nè indegni alla divinità.

Voltaire, a proposito dei miracoli, nel suo Dictionnaire Physiologique dice: Sarebbe necessario che un miracolo, per essere accertato, si facesse davanti all'Accademia delle Scienze di Parigi o davanti alla Società Reale di Londra, col concorso delle Facoltà di Medicina e coll'aiuto di un distacco di guardie per impedire al popolo di guastare l'operazione del prodigio con la sua indiscreta ed impaziente curiosità. (1)

Però i preti non guardano tanto pel sottile, essi li strombazzano ai quattro venti e li esaltano dal pulpito e nei giornali clericali. E fanno questo perchè vi trovano il loro tornaconto,

infatti a tutti è noto quanto denaro cola nei santuari: Loreto, Pompei, ecc. informano.

A titolo di curiosità narrerò qui la storia di una delle più strepitose apparizioni della Madonna, avvenuta alla Salette, nella diocesi di Grenoble in Francia.

Massimo Giraud di anni undici e Melania Mathieu di anni quattordici, ambedue pastorelli, il giorno 19 settembre 1846 videro su di un monte la Vergine seduta presso una fontana, con i gomiti sulle ginocchia ed il viso nelle mani. Indossava una veste bianca ornata di perle, con grembiale giallo, scarpe bianche, un fazzoletto al collo e sul capo un alto berretto sormontato da un diadema di rose. Dal collo le pendeva una piccola corona cui era appeso un crocifisso; e con la mano destra stringeva un martello e con la sinistra una tenaglia.

Appena i due fanciulli le furon d'appresso, parlò loro in lingua francese, ma, accorgendosi tosto di non esser ben compresa, favellò in dialetto del paese. Predisse molti guai, si lagnò della poca fede nel popolo; annunciò che alla campagna nulla si raccoglierebbe in quell'anno che verrebbe una gran fame e che morrebbero molti bambini. Poco dopo scomparve.

La notizia di questo fatto meraviglioso si sparse anche nei paesi vicini alla Salette e tosto cominciarono i pellegrinaggi.

Nel 1851 il vescovo di Grenoble pubblicò una pastorale in cui dichiarava riconoscere l'autenticità del miracolo.

Ben presto eressero nel luogo della apparizione un magnifico tempio e cominciò la vendita dell'acqua della Salette che guarisce tutti i mali.

Però non tutti credettero al miracolo e tra essi primo il cardinale arcivescovo di Lione.

Alcuni preti poi della diocesi di Grenoble ne dimostrarono le falsità.

Il dotto abate Déléon pubblicò uno scritto in cui svelò l'arcano.

Viveva in quel tempo a Grenoble certa Lamerlière, vecchia zitella intrigante e bigotta. Essa diceva d'aver una missione divina e teneva al pubblico i discorsi più strani giungendo persino ad arringare gli elettori per esser mandata al Parlamento.

Fu questa donna bizzarra che, indossato un costume fantastico, si recò celatamente sulla montagna della Salette mostrandosi ai due pastorelli, fingendo di essere la Madonna.

Molti testimoni deposero d'aver sentito dalla sua bocca annunciare una grande opera ch'essa stava per fare e di cui si parlerebbe per molto tempo. Altri dichiarano d'averla veduta cogli stessi abiti e strumenti con cui fece la sua apparizione.

Punta da queste rivelazioni, la Lamerlière nel 1854 intentò un processo di diffamazione all'abate Déléon. Ma la giustizia non le fu favorevole, infatti perdetta tanto in prima istanza dinanzi al tribunale di Grenoble, quanto in appello alla Corte imperiale di Parigi.

Fu suo difensore il celebre avvocato Favre il quale disse che una tal sentenza bandisce quella donna dalla società civile per rigettarla tra quegli esseri degradati che vivono di menzogne e d'impostura finché non li colpisca la giustizia.

Tutto questo però non servì ad aprire gli occhi ai gonzi che ancora numerosi corrono ad adorare la Vergine e ad acquistare il liquore della Salette.

Lasciamo ora considerare ai lettori con quanta facilità il prete crea gli idoli che poi ciecamente il popolo adora.

Sebbene tuttocò di cui si compone un culto religioso, non regge minimamente neppure dinanzi alla critica più elementare, tuttavia occorrono secoli interi prima di sradicare anche le credenze più ridicole.

Noi abbiamo fede che al sole della nuova civiltà si dissiperanno le tenebre che incombono ancora sulla maggioranza delle popolazioni, ed allora finalmente tutti potranno accedere al magnifico tempio della Verità, non più circondata dagli Errori e dalle Menzogne.

RODOLFO CECCHETTI IPPOLITI

(1) - Basterebbe a provare l'assurdità del miracolo, una circostanza di fatto, da molti trascurata. Si sono avuti dei ciechi che hanno recuperato la vista, sordi che hanno riacquisito l'udito, paralitici che si sono rizzati su sani e svelti e perfino molti risuscitati. Però non si è avuto UN SOLO CASO DI UN MONCO CHE RIACQUISTASSE UN MEMBRO PERDUTO. Ai santi ed alle madonne, ai cristi ed agli apostoli è riuscito compiere i prodigi più straordinari... ma è riuscito però di ridare una gamba a chi l'aveva perduta.

Implicitamente gli apologeti e gli inventori del miracolo riconoscono ch'esso non può violare le leggi di natura; ammettono anche che dal niente, niente si crea.

## NO RIO

A proposito do caso *Monreal* «O Cosmopolita» organ dos empregados em hotéis, restaurantes, etc. no seu numero do dia 1.º de Julho, publica o interessante artigo que aqui transcrevemos e que nos demonstra como a policia é a mesma em toda parte.

### O CHEFE DA MENTIRA

«A policia do sr. Aurelino, de começo tão blandicosa e lamecha com os operarios, poz finalmente os caninos e as unhas á mostra, com uma furia absoluta e integral.

Toda a sorte de abuzos do poder tem sido preparada e efetivada, nestas ultimas semanas, no palacio da Relação, contra os operarios organizados e os seus militantes mais em vista. Desde as celebres notas aos confrades da imprensa graúda (o sr. Aurelino tambem se diz jornalista) até a tal conferencia policial, tudo tem imaginado o Falcão bahiano, na faina de destroçar o movimento independente das nossas organizações obreiras mais altivas, bem como a ação dos anarquistas, especie de gente que muito lhe atrapalha os lazeres de volunoz e é inesgotavel jurisculto e constitucionalista.

Os cazos recentes da greve da Gavea, do enterro das victimas do dezbamento do York-Hotel, do operario *Monreal*, a prohibição dos comícios etc., fizeram escandalo nos proprios grandes rotativos. E o que é de notar especialmente nessa raiva aureliniana, são os processos soezes da calunia e da mentira uzados pelo chefe e seus subordinados. Aos jornais e aos tribunais, o sr. Aurelino informa, de face impassivel, que as agitações operarias no Rio de Janeiro são fruto de meia duzia de anarquistas estrangeiros, vagabundos e dezalizados, quando sabe muito bem que os militantes de maiores responsabilidades no meio operario, entre nós, são brasileiros natos ou residentes no Brazil ha dez, vinte e mais anos, trabalhadores, quasi todos com familia aqui constituída e com filhos aqui nascidos.

O caso do operario *Monreal* particulariza perfeitamente esses processos. Prezo na noite do dia em que dezbou a construção do sr. Junuzzi, por levantar na praça publica a sua voz de indignação, *Monreal* foi subtraído e escondido não se sabia onde. Pedida uma ordem de «habeas-corpus», o sr. Aurelino informou ao tribunal, com o maior caradurismo deste mundo, que *Monreal* não se achava absolutamente detido: diante disso, é claro, os juizes, já de si pouco propensos a nosso favor, negaram o «habeas-corpus». Pois bem: em virtude dum estratagemma bem aplicado, *Monreal* foi solto, dias depois. Ora, quem nega o que sabe, mente: assim, o sr. Aurelino, quando afirmou que *Monreal* não estava prezo, mentiu. O mesmo se deu em relação a um outro operario (este não anarquista) e de que «A Razão» se occupou largamente. Pedido o «habeas-corpus» em favor do prezo, a policia negou ao tribunal aquela prizão: negou sabendo que mentia.

Nas informações prestadas á Camara dos Deputados, em resposta a um requerimento formulado pelo deputado Mauricio de Lacerda, acerca dum desses cazos, o sr. Aurelino tranquilamente alinhavou uma serie de mentiras e insinuações caluniosas.

E é desse estofa a celebrada «conciencia juridica» do chefe de policia: a cada passo — mente, remente, torna a mentir e a rementir... e ainda mente e remente, em tudo, por tudo e para tudo.

## Os Elementos Avancados de Barretos ao Povo

«Já se disse: O militarismo vive da guerra. Logo todas agitações antimilitaristas, são manifestações antiguerreiras.» (WANDA RAMOS.)

Benevolos leitores; ha dias a imprensa burgueza noticiou o resultado de uma entrevista que o Helio Lobo, secretario da presidencia da republica, teve por occasião do seu regresso da Europa, com um jornalista do Rio, a quem afirmou que o povo Norte Americano é francamente favoravel a entrada dos Estados Unidos na guerra.

E' assim que se exprimiu: «O presidente Wilson é um homem pacifista. Não quer a guerra. E' o povo que a quer».

Na opinião desse senhor Lobo, o Wenceslau Braz, presidente de meia duzia de politiqueros e histriões do jaez de Ruy Barbosa, que querem a guerra, é um homem muito pacifista. E a sorte que é o povo brasileiro que

quer a guerra. Ora, vejam o seu conceito:

«O povo brasileiro está animado dos mesmos sentimentos». Aqui, refere-se aos sentimentos guerreiros que attribuiu ao bom e nobre povo Norte Americano.

Ora, bolas; só com documentos fornecidos por elles mesmos é que gostamos desmascara-los e desmenti-los, demonstrando o contrario. E é o que fazemos, transcrevendo do «Correio Paulistano» um telegramma de Nova York, informando-nos de um sympathico quão humanitario movimento de agitação de protesto contra a guerra e o sorteio militar obrigatorio.

Eil-o:

### Motins de Mulheres, em City au Park

NOVA YORK, 17.—Quinhentas mulheres, reunidas na City-au-Park, amotinaram-se, protestando contra o serviço militar obrigatorio e atacaram a policia, servindo-se de alfinetes dos respectivos chapéus, ferindo levemente o capitão e quatro soldados de policia.

Foram presas tres mulheres. Cerca de dez mil pessoas juntaram-se nas ruas proximas, provocando desordens, 1) que foram dominadas pela policia.

Alguns momentos depois, a policia penetrou no principal ponto da reunião dos anarquistas russos, prendendo trinta delles.

E' ou não é um formal desmentido que o povo quer a guerra?

Quem é que se atreveria afirmar o contrario?

Ninguem, a não ser mesmo um Lobo secretario ou algum de intelligencia e de criterio, que são propriedades da faculdade do entendimento.

Nós, os elementos avancados de Barretos, sympathizamos muitissimo com esse bellissimo movimento de agitação e de protesto contra a guerra e o sorteio militar obrigatorio nos Estados Unidos da America do Norte. Sim, sympathizamos e applaudimos a attitude daquellas dez mil pessoas que se agitaram contra uma causa a mais absurda que os governos querem impôr ao povo — o militarismo e a guerra.

E aquellas quinhentas mulheres que souberam dar um elevado exemplo de virtude, de amor, de abnegação e de heroismo, do intimo dos nossos corações a transbordar de alegria e de entusiasmo, endereçamos o nosso fraterno saudar de solidariedade; augurando que não desfalleçam e continuem firme na peleja até conseguirem sair triumphantes da luta.

Que esse brioso e heroico exemplo das mulheres «yankêes» e do povo que patenteia que não quer a guerra, seja secundado aqui no Brasil e em toda a parte, com desassombro e denuo.

### Os elementos avancados de Barretos

Barretos, Junho, 1917.

1) E' tão absurdo chamar desordens a um gesto de brio e dignidade popular, como seria absurdo chamar ordem aos principios burguezes, apoiados na força bruta e nas baionetas.

NO'S

## CRONICA CARIOCA

Uma atividade policial, contra os anarquistas, começou a manifestar-se em consequencia da catastrophe do «York Hotel».

A policia, fiel defensora da classe capitalista, pôz-se logo em campo para reprimir o odio popular que ameaçava a tranquillidade, não só dos constructores, mas tambem de toda a burguezia carioca.

As pretensões policieas não foram totalmente realizadas, mercê á sua impotencia. A jauria tinha proposto de proibir a manifestação oral dos que acompanhassem os cadaveres daquelles que haviam perecido, victimados pela ganancia dos «jannuzis».

Esta prohibição foi burlada porque, o povo indignado, não estava disposto a tolerar as ordens emanadas do alto poder da rua da Relação.

Os oradores, compreendendo o estado de animo da grande multidão acharam uma boa occasião para dizer algumas verdades aos representantes da autoridade, que pufulavam nos arredores.

Era um aspecto imponente o que oferecia a necropoli: Um cortejo funebre composto de 13 cadaveres e uma enorme onda popular, que invadia o cemiterio, e, atropelando-se mutuamente fazia compreender que algo de extraordinario se passava no seu intimo.

A voz dos oradores ecoava condemnando a sociedade que assim escarnece, e destroe a felicidade dos seus componentes.

Os fachos que ardiam iluminando o espaço e empolgavam os manifestantes, davam áquele acto um aspecto imponente.

Este espectáculo doloroso e as peroraciones, mais ou menos vibrantes e filosoficas dos oradores, dava-nos a iluzão de que uma nova vida se nos apresentava.

Emquanto esta ideia nos proporcionava alguns momentos de felicidade, novas surpresas nos preparavam os representantes da autoridade. Não podendo impedir a primeira manifestação, tomavam novas medidas repressivas, para que o movimento não tomasse vulto.

Fiel ao seu proposito de perseguir aos anarquistas, mandaram por em liberdade varios operarios presos na vespera, conservando na prisão o companheiro Pedro *Monreal*, que foi desta vez o Cristo.

Em favor de *Monreal*, foi impetrada uma ordem de «habeas corpus», que ao ser julgada, o «chefe de policia», como não ha motivo algum para acusar o nosso camarada, informou á 3.a Camara da Corte de Apelação, dizendo que *Monreal* não estava, nem havia sido preso, e ao mesmo tempo, mandava-o conduzir para a casa de detenção.

Diante da attitude aggressiva que os agentes de policia empregaram ao prender este companheiro, e sendo este facto testemunhado por varios populares, uma pergunta, principiou a correr de boca em boca: Teria a policia assassinado Pedro *Monreal*? Teria ele sido enterrado com a turma de cadaveres, que devendo sair ás 10 horas da manhã, saíram ás 8, sem causa justificada?

Eram estas perguntas que se ouvia por toda parte.

No dia 18 um dos agentes que o haviam conduzido, em estado de embriaguez, fazia publico em um café da rua da Conceição, que *Monreal*, preso no dia 7, havia sido enterrado no dia 9 com as victimas do «York Hotel», justificando-se assim a saída clandestina de 8 cadaveres, assim como a morte de 4 operarios e o enterro de 42.

A imprensa de opposição começou a explorar este assunto, conseguindo interessar a opinião publica. (1)

Os anarquistas componentes o Grupo *Renovação*, para protestar contra esta selvageria, promoveram um comicio para o dia 24 ás 2 horas da tarde, no largo de S. Domingos. A' hora marcada foi o largo occupado pela policia, que com uma attitude feroz fazia evacuar o local, dizendo que não consentia o «meeting» porque não que... e acrescentava: —pode ser uma medida arbitraria, ou violenta, não importa; se não se conformam recorrerão aos Tribunales. Dispersem; do contrario serão melidos na «Viuva Alegre». Diante da superioridade de força que ao dispor da autoridade se achava no local, e reconhecendo a inefficacia de uma luta desigual, nós os anarquistas do Grupo *Renovação*, desconhecendo toda superioridade, a não ser a das armas, nos retiramos, fazendo publico pela imprensa, que aguardamos a oportunidade para realizar os nossos «meetings» mesmo contra a vontade do chefe de policia.

Rio, 26-6-1917

MANOEL CAMPOS

(1) O estratagemma deu resultado: *Monreal* reapareceu.

I compagni del Centro di Cultura Racionalista cercano un maestro che conosca il portoghese, per la loro scuola. Chi intende di essere in condizione di poter di fatto reggere una scuola, per tutti gli schiarimenti del caso si rivolga alla Escola Nova, rua da Mooca, 292, Soã Paulo.

### DO VOTORANTIM

Companheiros de trabalho e de miseria!

Vendo o seu jogo descoberto e estigmatizado, até pelas folhas mais cotadas e insuspeitas de Sorocaba e de S. Paulo, os mandões da FABRICA VOTORANTIM — gente sem coração e sem criterio — recorrem, agora, ao patrocínio réles e fraudulento das inserções a pagamento, para encobrir a verdade, espalhar mentiras e calumnias, para amedrontar-nos, julgando-nos, talvez, um bando de carneiros sem discernimento. Não contentes de terem-nos reduzidos — sem justiça alguma — á impossibilidade de mais precaria subsistencia, querem, ainda, prejudicar-nos moralmente, indicando-nos como intrataveis, desordeiros e subversores systematicos. Mas a opinião publica, que já conhece todos os antecedentes do dissidio entre a gerencia e o operariado da fabrica Votorantim, já pro-

nunciou franca e altamente o seu inappellavel veredictum, e não serão, agora, as diffamações negras dos annuncios lautamente pagos que terão a virtude de inverterem os factos, nem de privar-nos da fraterna solidariedade dos nossos companheiros de trabalho, que bem conhecem os propositos, muito logaes, muito modestos que nos guiarão nas legitimas reclamações.

Companheiros de trabalho e de miseria!

Ninguem, melhor do que vós, conhece toda a verdade acerca dos factos que originaram a nossa angustiada situação.

Não deixaes que vos iludam com artimanhas e falsas promessas.

No presente conflicto de interesses, o triumpho dos exploradores sem consciencia, isto é, o fracasso, por falta de solidariedade, das nossas modestissimas aspirações, seria a vossa maior vergonha, seria o precedente nefasto das vossas inevitaveis humilhações futuras.

Quanto antes convocaremos uma grande reunião para tratar dos nossos interesses immediatos, fidentes no vosso indefectivel concurso.

Irmãos! Collocaes-vos na altura deste momento bem critico para nós todos!...

Os operarios e operarias da Fabrica Votorantim, injustamente despedidos.

### Balancete da Liga Operaria da Mooca (MEZ DE JUNHO)

DESPESAS	
Aluguel e fundo de fiança	200\$000
Deposito de luz	75\$000
água	20\$000
4.000 manifestos	24\$000
3.000 grandes	45\$000
Talões de recibos e manifestos circulares	26\$000
Bazes de accordo e manifestos	32\$000
Armario e escrivanía	25\$000
Instalações e concerto de luz	30\$500
6 lampadas a \$1\$000	10\$800
Madeframento parr o entre porte	13\$000
Objectos para secretaria	14\$000
Tintas	6\$000
1 carimbo	2\$600
2 blocos	5\$000
2 lampadas	3\$600
Recibo de luz e bond	3\$000
Pregos	6\$900
Uma caixa de gis e blocos	2\$000
1 livro de acta e 2 p/apontamentos	7\$000
1 quadro de louça	4\$300
Carreto para transporte bancos	5\$000
Uma regua	3\$200
Vassouras	1\$000
Bond (para serviço da Liga)	2\$000
4000 manifestos sobre a greve no Colonificio Crespi	1\$600
Papeis para secretaria	25\$000
Despesas diversas	5\$000
Para o carpinteiro	3\$600
Bond (em serviço da Liga)	5\$000
Carreto	1\$200
	1\$500
<b>Total das despesas</b>	<b>610\$300</b>

### ENTRADAS

Produto de uma subscrição em beneficio dos grévistas do Lanificio Crespi, vertido em beneficio da Liga Operaria da Mooca e Liga Operaria do Belemzinho. Total dos produtos das listas em beneficio da Liga Op. da Mooca

Um rateio na Liga	398\$800
Cuotas dos associados	22\$000
	462\$000
<b>TOTAL</b>	<b>882\$800</b>

### RESUMO

DESPESAS	610\$300
ENTRADAS	882\$800
EM CAIXA	272\$500

O Thesoureiro JOSÉ LIGGIERI

Il «caso Gelli» é ancora sulla piattaforma del pettegolezzo coloniale. A noi preme però assai poco occuparcene perché il nostro non è un giornale... coloniale.

Solo, incidentalmente, faremo osservare a tutti coloro che si scandalizzano per la missione di spia conferita all' egregio dottore e commendatore... che tutto il loro pudore appare sospetto.

Eppoi è la prima volta che ufficialmente il R. Governo Italiano incarica qualcuno di rivedere la vita ed i miracoli della gente per bene.

Fino a ieri le regie spie si occupavano solo dei lavoratori...

## Pro «GUERRA SOCIALE»

Sottoscrizioni e abbonamenti

CANDIDO RODRIGUES  
G. Negri 50\$; S. Carraro 15\$; F. Borghi 10\$; G. Bonavolontà 10\$; S. Formigoni 5\$; F.lli. Benassi 5\$; V. Amadei & Cia. 20\$; R. Poletti 20\$.

Totale 135\$000

### PALMEIRAS (PARANA)

Zefirino Agottani 3\$; Arnaldo Agottani 2\$; V. Mezzadri 2\$400; C. Carzino 2\$; Virg. Artusi 1\$; Lib. Mezzadri 2\$; Dan. Dusi 3\$; Am. Corsi 2\$; N. N. 1\$; Cafero Corsi 2\$; Ald. Agottani 10\$.

Totale 30\$400

### SAO ROQUE

G. Griffit . . . . . 40\$000

### SAO PAULO

F. Gattai 5\$; João Romero 5\$; L. Masetti 5\$; (questi nomi rimasero fuori nella sottoscrizione pubblicata nel passato numero.) Fiero Alfieri 5\$.

Totale 20\$000

Con una reclame alla Buffalo-Bill, il «Fanfulla» ha piazzato un commesso viaggiatore del patriottismo, capitano dell'esercito italiano, in licenza, che se ne va in giro per le Americhe dando conferenze in beneficio dei Propatria e del pro-pancia.

Le signore vanno già pazze per questo forte giovanotto, in buona salute e sufficientemente insinuante. Anche Serpieri ne è innamorato colto!

E siccome sembra abilissimo nel battere la grancassa attorno alla propria persona ed ai propri indiscutibilissimi meriti, v'è da supporre che farà dei buoni affari, l' egregio capitano Serrao.

E li farà anche perché bischeri in questo mondo non ne mancano.

## Piccola Posta

CORITIBA («Terra Livre») — Kropotkine encontra-se actualmente na Russia. Aquelle naufragio foi mais um... crime dos allemães.

Da «Terra Livre» só receberemos os numeros 1 e 6. Como é isso?

OITTA (Musitano) — Quei nomi rimasero sul marmo, la settimana passata; vanno in questo.

# CONFERENZA

Sabato sera, 7 corrente mese, alle ore 19 1/2, il cittadino G. Gilardi, nella SALA GERMINAL! (rua do Carmo 20, 1.º piano) dirá una sua conferenza svolgendo il tema seguente.

### SEGNI DEI TEMPI

Miseria e grandezza del proletariato. Cause della prosperità dei padroni e della decadenza del popolo.

Quadro dell'orgia capitalista e della sofferenza proletaria.

Instaurazione di un nuovo metodo di azione diretta, in sostituzione degli scioperi parziali.

Segni precursori dell'imminente rivoluzione.

«Il Centro Libertario» conta nell'intervento di tutti gli amici e dei lavoratori.

